

Don Luigi Rivetti

La visita di San Carlo a Chiari

Nuove Briciole di Storia Patria

V

Estratto da Brixia Sacra N. IV - V 1910

Brescia

Tip. Editrice Francesco Apollonio

1910

La statua colossale di San Carlo che troneggia sulla rocca di Arona veduta alquanto da lungi produce un'impressione grande ma non straordinaria; ma se noi la avviciniamo e se per di più la visitiamo all'interno, le sue colossali dimensioni ci risaltano chiaramente. Lo stesso avviene per la figura morale di San Carlo. Si dice da tutti ch'Egli è un gran santo; ma se noi l'avviciniamo questa figura, se la studiamo intimamente, la sua grandezza diventa imponente, schiacciante.

Ed uno dei lati nei quali grandeggia questa poliedrica figura è quello della sua attività veramente portentosa, che ci si rivela specialmente nelle visite alle diocesi ch'Egli percorse nella sua qualità di Visitatore Apostolico.

Quanta era vasta a' suoi tempi la diocesi di Milano non solo, ma anche le finitime di Cremona, di Vigevano, di Brescia e di Bergamo, egli per lungo e per largo scorse visitandole minutamente.

Le più umili borgate della pianura, come il più alpestre paesello, ebbero la ventura di accogliere il messo apostolico.

«Bastava ch'egli sapesse ritrovarsi là sulla punta di qualche rupe alcun drappello di pecorelle o mal pasciute o mal custodite, che tosto, e per angusti sentieri e per cespugli spinosi e per gioghi alpestri, su vi saliva; bastava che su dal fondo di qualche valle udisse alzarsi un belato di alcune che sospirassero di vederlo, che incontamente giù per viottoli obliqui per balze ruinosi, per sassi pungenti, in persona, con suo grande incommodo, senza pensar al pericolo, per voglia solo di farle bene giù vi calava».¹

E non erano visite *pro forma*, come si direbbe, le sue, ma visite fatte colla più scrupolosa diligenza, sicché egli partiva dalle parrocchie visitate colla conoscenza esatta del loro stato, dei loro bisogni.

Fondazioni, testamenti, oneri di culto, legati pii, tutto egli volea conoscer ed

1 La vita di San Carlo Borromeo epilogata in tre panegirici da don Pietro Faglia, Prevosto di Chiari: panegirico secondo detto nel Duomo di Milano l'anno 1725. Brescia, 1760.

esaminare, se e come fossero adempiti: quale il costume del Clero, dei maggiori, del laicato, quale la condotta dei medici, dei maestri, se la dottrina era pura od inquinata da infiltrazioni eretiche: nulla sfuggiva al suo occhio vigile ed indagatore.

La sala che nell'archivio della Curia arcivescovile di Milano accoglie le centinaia e centinaia di volumi di *Atti*, di *Decreti*, di *Processi* della Visita di San Carlo è un vero monumento che fa chiaramente palese ai posteri l'attività, dirò la prodigiosa attività, di quel Santo che, pur mancato ai vivi in età ancor florida, che pur essendo vissuto in tempi nei quali le condizioni di viabilità erano difficili, tuttavia ha frugato l'angolo il più riposto delle vaste diocesi ch'egli avea avuto l'incarico di visitare, lasciando ovunque cara e venerata memoria di sé, e largo segno del suo passaggio in salutari riforme ed in provvide istituzioni, delle quali molte ancor oggi sopravvivono e che sono la provvidenza delle nostre Parrocchie, che a San Carlo ed alle istituzioni da lui riformate od istituite, quali le Scuole della Dottrina Cristiana e del Santissimo Sacramento, devono se nelle nostre popolazioni si mantiene ancora viva ed operosa la fede cristiana.

Non è mio intento il descrivere una figura sì gigantesca, una vita così prodigiosamente operosa, né la mia debole penna varrebbe a tanto: siamo tuttavia lecito unire la mia tenue voce al coro possente che si eleva in questo terzo centenario della sua canonizzazione, ricordando brevemente la Visita di lui alla insigne Parrocchia di Chiari.

Disgraziatamente la cronaca contemporanea manca totalmente: i libri delle Provvisioni del Comune riferentisi all'anno della Visita di San Carlo andarono smarriti, né sillaba si trova nell'archivio della Parrocchia: pure dagli *Atti*, dai *Decreti* e dai *Processi* che ci furono conservati nella Curia Arcivescovile di Milano ed in quella di Brescia io credo di trovare a sufficienza per poter dire quanto abbia fatto tra noi il Santo e per offerire a' miei concittadini qualche altra *briciola di storia patria*.

I

Quando si parla di *Visita di San Carlo* non è ad intendersi che sempre e dappertutto egli siasi recato personalmente. Non sarebbe possibile che in un anno - tanto durò la visita di San Carlo alla diocesi bresciana - egli personalmente visitasse tutte e singole le quasi 300 parrocchie che essa contava; tuttavia s'egli in parecchi luoghi si servì di appositi visitatori, da lui incaricati, che percorressero le varie parrocchie, ne constatassero lo stato, ne redigessero gli atti, ne formu-

lassero i decreti di riforma, egli poi questi rivedeva, sanciva coll'autorità sua di Visitatore Apostolico, e quando lo avesse ritenuto opportuno, recavasi poi egli stesso in qualche parrocchia che già da suoi incaricati era stata visitata.

E così avvenne anche a Chiari, dove destinava visitatore mons. Ottaviano Abbiati de Foreris canonico ordinario del Duomo di Milano.

L'Abbiati deve esser venuto tra noi in sul principio di luglio del 1580 portando gli *Atti della Visita*, che si conservano nell'archivio della Curia Arcivescovile di Milano, la data del 9 luglio, e si fermò fino al 15; ritornò qui ancora il 29 luglio trattenendosi fino al 2 agosto per completare il processo per certa cappellania Marini di cui avremo a parlare in appresso.

Del resto una dimora così prolungata era naturale, trattandosi di una visita fatta colla massima scrupolosità e d'una parrocchia che anche allora era delle precipue della diocesi.²

In generale la Parrocchia fu trovata in buone condizioni: ormai erano scomparse anche le ultime reliquie dell'eresia luterana che circa quarant'anni prima avea avuto fra noi alcuni seguaci, anche tra il clero,³ grazie specialmente alla vigilanza e alla energia del Prevosto Giovita Cogi protonotario apostolico (eletto nel 1549, † nel 1580); l'integrità della fede ed il buon costume regnavano nella nostra parrocchia. Anche tra il clero non erano a lamentarsi disordini, e se il Prevosto G. Battista Boni, detto anche Pasino, che allora contava 64 anni, è detto negli atti della Visita «sacerdos probatis moribus et vita» [*sacerdote di costumi e vita intemerati*]⁴ anche degli altri si fa buona testimonianza.⁵

2 Contava 4197 abitanti (*Atti della Visita di San Carlo*, in Archivio Curia Arcivescovile di Milano, vol. XXXVII).

3 Ne fa fede un abbastanza copioso incartamento esistente nell'archivio capitolare. Il Prevosto Biagio Festa avea avuto assai filo da torcere, specialmente per parte di un certo don Gian Pietro de Gotiis, apostata dei Canonici Regolari di San Salvatore, ch'erasi ridotto a Chiari, dove avea ottenuto (fattosi prima dolosamente ascrivere all'Ordine dello Spirito Santo in Sassia di Roma) la collazione della cappellania dello Spirito Santo che avea un altare nella nostra chiesa parrocchiale, altare che San Carlo decretava poi di rimuovere «trium dierum spatium» [*entro tre giorni*] (*) trasferendone gli oneri di Messe all'altare di San Fermo nella parrocchia stessa.

L'esistenza di eretici a Chiari è accennata anche nella lettera di delegazione data dal Vicario Generale Annibale Grisonio al canonico Donato Savallo arciprete della Cattedrale di Brescia (24 febbraio 1545) perché si recasse a Chiari dove «pestifera secta lutherana cum maximo christifidelium periculo pullulat» [*la pestifera setta dei luterani prospera con grandissimo pericolo dei fedeli*]. (**)

(*) *Decreta Sancti Caroli in visitatione Vicariatus Clarii*, Archivio Curia Arcivescovile di Milano, vol. XXXV.

Troviamo soltanto che qualcuno de' sacerdoti lasciava desiderare assai nella scienza, e non solo tra semplici preti ma ancora tra beneficiati, come don Faustino Bajetti, canonico, che, mentre «de moribus bene audit» [*ha buona fama riguardo ai costumi*],⁶ esercitava la cura delle anime a mezzo del sacerdote Francesco Mantice «cum ipse ob imperitiam et affectam aetatem minus idoneus sit» [*poiché egli stesso non è idoneo per l'ignoranza e l'età avanzata*].⁷

Ma la sua inettitudine doveva essere qualche cosa di fenomenale, poiché nei *Decreti della Visita* al medesimo si impone che «infra mensis spatium examen pro Missae sacro faciendo omnino subeat» [*entro un mese sia sottoposto ad esame per poter celebrare la Messa*] e si astenga dal celebrare facendosi supplire anche in ciò, come si fa supplire anche nella cura delle anime, se non ottiene in iscritto la facoltà di celebrare dall'Ordinario. Di più questo benedetto canonico fu minacciato di sospensione dagli ordini se non avesse presentato negli *Atti della Visita* i documenti della prima tonsura, del suddiaconato e del diaconato. Nel dover subire l'esame sulla celebrazione della Messa il nostro canonico ebbe compagno il Reverendo don Francesco Ghidino, cappellano mercenario, al quale pure fu ingiunto di presentarsi entro un mese all'Ordinario per subirsi l'esame, e ritirarne, se trovato idoneo, la facoltà di poter celebrare.

È consolante però che nessuno dei sacerdoti fosse stato trovato per costume indegno del sacro ordine che rivestiva, mentre pur la società in cui vivevano era rotta alla scostumatezza.

Qualche prete invece s'incontra poco curante del decoro del suo ministero ed a certo don Francesco Claretti, cappellano, si fa appunto nei *Decreti della Visita* che usi vestito quasi scolastico e sordido, e si mostri pubblicamente a

(**) V. Archivio Comunale di Chiari, *Processo Savallo*, Cartella A I 5.

4 *Atti Visita di San Carlo*, Archivio Curia Arcivescovile di Milano, vol. XXXI.

5 Col Prevosto G. Battista Boni, che il Rota (*Comune di Chiari* pag. 257) dice essere stato in sospetto di eresia, abiurata il 23 luglio 1567, e che era stato eletto Prevosto dalla Comunità di Chiari dopo aver esercitata la cura d'anime in Bedizzole, reggevano la parrocchia e formavano il Capitolo don Faustino Baietti, d'anni 73, don Battista Fogliata, d'anni 43 e don Evangelista Ruffo, d'anni 34. Del Prevosto è detto che «humanioribus litteris insigniter praeditus est et ecclesiasticarum rerum pro suo munere exercendo valde peritus» [*è particolarmente erudito negli studi umanistici e assai competente nell'esercizio dei doveri ecclesiastici secondo il suo ufficio*] (*Atti della Visita*). Di tutti e tre i canonici si ripete «de moribus bene audit» [*ha buona fama riguardo ai costumi*], e del Ruffo «grammaticam profitetur» [*conosce la filologia*] (*Atti della Visita*).

6 *Atti della Visita*.

7 *Atti della Visita*.



*San Carlo in preghiera
(Chiesa di San Bernardino)*

portare fasci di legna sulle spalle e secchi d'acqua per domestici usi, per lo che si buscò la sospensione dal celebrare per un mese, ed una multa di dieci aurei, con facoltà al Vicario foraneo, in caso di reincidenza, di rinnovargli la sospensione e di aumentare la multa sino a 50 aure da destinarsi a favore della Scuola del Santissimo Sacramento.

Altri, un don Pietro Cinquini, usava vesti troppo corte e di colore, mentre il chierico Paolo Bolnino era alquanto invischiato nel giuoco delle carte.⁸

Piccole mende, ognun vede, in tempi di tanta corruzione morale anche fra il clero.

II

L'oggetto d'una Visita pastorale e specialmente d'una Visita per delegazione apostolica non era né potea essere solo la condotta, il costume de' chierici, sì ancora l'esecuzione dei legati, ed in una parrocchia importante come la nostra l'esame di questi e del loro adempimento fu compito non lieve.

La nostra chiesa parrocchiale avea undici altari e tutti, o quasi, aveano annesse fondazioni di Messe per soddisfare alle quali erano destinati varii cappellani, nominati dal Comune o dai patroni degli altari medesimi.

Negli *Atti della Visita* sono nominati: l'altare maggiore, dedicato ai Santi Faustino e Giovita, dotato dal Comune che ne avea anche il patronato; quello della Concezione della Beata Vergine, al quale era annesso un legato di 12 ducati all'anno coll'onere di una messa quotidiana per fondazione del Reverendo don Pietro Zola (1485); l'altare di San Silvestro, che trovavasi sotto l'organo e che nei *Decreti della Visita* si prescrive sia tolto, deferendo l'onere di tre messe settimanali, che vi si doveano celebrare per legato del Reverendo don Lorenzo de Fadis, all'altare di San Nicola (che fu poi di San Pietro Martire ed ora del Sacro Cuor di Gesù); l'altare dello Spirito Santo, che come dissi sopra nei *Decreti della Visita* si prescrive sia rimosso entro tre giorni, trasferendo gli oneri di messe inerenti al medesimo all'altare di San Fermo; l'altare di San Bartolomeo che trovavasi aderente ad una colonna e che secondo i Decreti dovea fra tre giorni essere rimosso, trasportandone l'ancona cogli oneri e redditi inerenti all'altare di San Pietro nella chiesa di Santa Maria Maggiore; l'altare di San Giuseppe coll'onere di una messa ogni settimana per legato di Bernardino

8 *Decreta Sancti Caroli, passim.*

Longolo; l'altare dei Santi Giovanni e Cristoforo coll'onere di una messa quotidiana per legato del Dr. fisico Michele Bajetti (testamento 5 aprile 1525); l'altare di San Giacomo coll'onere di quattro Messe alla settimana per legato di Scipione Chizzola; l'altare della scuola del Santissimo Sacramento coll'onere di una Messa quotidiana per legato dei fratelli sacerdoti Paolo e Luca Fogliata con testamento 6 agosto 1523.

Tutti questi altari, eccettuato quello dello Spirito Santo, erano consacrati e furono trovati in buono stato; solo si prescrive che gli altri che si trovavano nel lato dell'epistola fossero chiusi con cancelli di ferro e fossero provveduti di *bradella* di legno. Per quanto si riferisce all'adempimento dei legati fu invece rilevato che alcuni patroni mancavano al loro dovere, e nei *Decreti* si ingiunge ai fratelli Rocco, Celso e Giulio Martinengo la restituzione dei beni lasciati dalla q[uonda]m Clara de Rociis, dai quali percepivasi il frutto di lire 200 bresciane all'anno, la quale somma per testamento della stessa Clara doveasi impiegare in beni immobili per una Messa alla settimana da celebrarsi all'altare di San Bartolomeo.

Simile ingiunzione, sotto la minaccia delle pene canoniche, veniva fatta ai detentori dei beni del q[uonda]m Michele Bajetti, perché sui beni da loro occupati assegnassero al Cappellano dell'altare di San Giovanni la somma di ducati 10 all'anno secondo la volontà del testatore, obbligandoli a tutti gli arretrati dal giorno del testamento sino al dì dell'investitura del cappellano medesimo.

Che se qualche Cappellano vantava riduzione di Messe ottenuta dall'Ordinario, il Visitatore prescrive che, se entro quindici giorni non si fosse presentato il documento di riduzione, fosse il Cappellano obbligato all'adempimento del legato quale risultava dalle tavole di fondazione.

Più grave fu la questione relativa al legato Marini e pel quale fu istituito regolare processo dal Visitatore Mons. Ottaviano Abbiati il 12 luglio e che fu poi definito dallo stesso San Carlo nell'ottobre successivo.

Trattavasi che certo prete don Battista Marini avea lasciato con suo testamento 28 maggio 1543, rogato dal notajo Jacopo Bigoni, 12 piè di terra perché nella Chiesa parrocchiale fosse eretto un altare a San Marino con l'onere di quattro Messe ogni settimana.

Ma gli eredi, anziché adempire la volontà del testatore, aveano venduti i detti 12 piè di terra a certo Battista di Leali facendo, e non sempre, celebrare quattro Messe settimanali all'altare dello Spirito Santo da certo prete Lorenzo Fogliata, che era pure cappellano dell'altare di San Giuseppe.

Tanto risulta dall'interrogatorio fatto al detto sacerdote in casa del Prevosto il giorno 12 luglio 1580 dal Reverendissimo Visitatore Abbiati,⁹ il quale chiama-

va poi alla sua presenza il giorno 29 luglio nella chiesa parrocchiale di Chiari Aurelio Marini fu Gabriele, e Giovita Marini fu Antonio, abitanti a Castelcovati, che promettevano di rendere entro il 1 ottobre p.v. quando il Cardinale Visitatore non fosse venuto prima, i 12 piò di terra al Cappellano che doveva celebrare le Messe secondo il testamento del fu don G. Battista Marini a quell'altare che il Reverendo Visitatore Mons. Abbiati avrebbe indicato, sino a che l'Illustrissimo Cardinale non avesse designato il luogo ove costruire la cappella di San Marino. Questa promessa essi fecero alla presenza del Prevo-sto di Chiari don G. Battista Boni e del Podestà Attilio da Pontevico alle preghiere del quale degnossi il Visitatore accondiscendere, accordando la dilazione di tempo impetrata. La violazione della volontà del testatore era patente e grave, e l'illustrissimo Cardinale, zelante nei diritti della Chiesa, volle egli stesso rifare il processo. Trovandosi infatti a Castrezzato il 7 ottobre interrogava il sacerdote Antonio (o Giacomo) Cavalli che della Cappellania Marini era stato investito dagli stessi eredi Marini, ma che poi era stato violentemente turbato nel possesso dei beni della cappellania medesima. Venuto quindi a Chiari¹⁰ il 16 ottobre vi riceveva certo Bernardino Bocchi che

9 *Liber Processuum in Visitatione divi Caroli Borromaei*, Tomo I, Archivio Curia Vescovile di Brescia.

10 In Chiari, madre feconda di tanti uomini chiarissimi e ch'ebbe un Rangoni Nunzio Apostolico Vescovo e Cardinale, ed un Isidoro Vescovo versatissimo nelle lingue orientali, rimase sorpreso il Borromeo trovando quel popolo in un comune sì ricco senza canonica e subito ne decretò il fondamento.

Vi riconobbe il titolo di Collegiata, e sapendosi che non si faceva la teologale, ordinò la spiegazione dell'Evangelo. (Bottelli, *L'Apostolica Visita di San Carlo alla Città e Diocesi di Brescia*, Brescia 1830). Veramente la canonica non mancava, ma era cadente, come diremo in appresso. Il decreto per la Teologale è il seguente: «Erigat (Ordinarius) vero quamprimum praebendam theologalem ad Concilii Tridentini praescriptum in omnibus Collegiatis insignium oppidorum suae Diocesis, presertim Salodii, Urceorum Novorum, Clarii et Rovati» [L'Ordinario istituisca quanto prima la prebenda teologale, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, in tutte le Collegiate delle città insigni della sua diocesi, in particolare a Salò, Orzinuovi, Chiari e Rovato] (*Decreti della Visita*, Tomo 4, in Archivio Curia Vescovile di Brescia).

Non ci risulta da documenti fino a quando l'ordine di fare la lezione teologale siasi osservato: certo che deve essere andato in disuso, e se oggi si continua si è per disposizione di Giovanni Battista Cinquini che con testamento 26 febbraio 1801 legava i suoi beni al Pio Luogo dei Poveri (oggi Congregazione di Carità) «caricandolo a dover annualmente ed in perpetuo corrispondere a chiunque sarà Rettore delle scuole pubbliche del Collegio di Chiari scudi trenta di lire sette bresciane l'uno, a condizione però che detto Rettore eseguir

spontaneamente si presentava al Cardinale, volendo anche obbedire ai comandi del Vescovo di Brescia e del Padre Inquisitore del Santo Ufficio «Volens etiam parere mandatis Rev.mi Episcopi Brixae, quam etiam Rev.di Patris Inquisitoris Sancti Officii»¹¹ per deporre contro Marc'Antonio Leali, detentore dei beni della Cappellania Marini, che avea protestato di non curarsi per nulla delle minacce dell'Arcivescovo, che da Rovato in data 11 ottobre avea intimato a lui e al fratello Dionisio di rilasciare la pezza di terra da essi illegittimamente acquistata sotto pena della multa di 500 scudi e delle censure inflitte dal Tridentino e di comparire alla sua presenza in Rovato onde difendersi, se era loro possibile, e fare la restituzione dei frutti abusivamente percepiti.

I fratelli Leali si presentarono il 19 ottobre a Rovato ove era tornato il Cardinale e presentarono le loro difese.

La conseguenza però fu la condanna, e un decreto in data 31 ottobre 1581 delegava il Vescovo di Brescia a costringerli alla restituzione sotto pena delle censure ecclesiastiche.

Sarebbe curioso sapere dove abbia, nel suo breve soggiorno a Chiari (dal 16 al 18 ottobre), avuto asilo il Reverendissimo Porporato.

La casa del Parroco come quelle dei Canonici, che si trovavano a tergo del Coro, erano vecchie e cadenti, non abitate quindi dai beneficiati¹² che tutti risiedevano in case paterne: del che si lagnava la Comunità che domandava al Visitatore obbligasse i beneficiati ad abitare le case del beneficio onde con maggior comodità e sicurezza di trovarli potesse ivi recarsi chi abbisognava del loro ministero. E il Visitatore, assecondando i giusti desideri della Comunità, prescriveva ai beneficiati che appena fossero riattate dal Comune le case del beneficio in esse abitassero.¹³

debba nella parrocchiale di Chiari in istile chiaro ed intelligente (sic) la teologia per sé o per altri». (V. *Testamento*, in Archivio della Congregazione di Carità).

11 *Liber Processuum*, Tomo I, in Archivio Curia Vescovile di Brescia.

12 «Aedes canonicales sunt a tergo cappellae majoris, sed antiquae et prope dirutae, que non a canonicis incoluntur sed laicis habitandas locantur» [*Le case dei canonici si trovano dietro la cappella maggiore, ma sono vecchie e quasi distrutte, per questo non sono abitate dai canonici, ma si danno in affitto a laici*]. *Atti Visita di Brescia*, vol. XXXI, pag. 110, in Archivio Curia Arcivescovile di Milano.

13 «Communitas hujus loci, sicut in Visitatione promisit, canonicales aedes sumptu suo restituat... Praepositus vero et Canonici ubi primum aliqua ex parochialibus restituita fuerit, statim illam inhabitent, ibique cibum et somnium capiant, quod si neglexerint poena 50 aureorum qui jam nunc Scholae Corporis Domini addiiciuntur, mulctentur» [*Il Comune di*

Una tradizione ch'io ho udita ripetere non poche volte dice che nella sua venuta a Chiari San Carlo abbia pernottato in una casa situata fra l'Oratorio del Santissimo Nome di Gesù e quello di San Pietro Martire.

Se è lecito azzardare un'ipotesi, io opinerei che San Carlo abbia avuto asilo nella casa della nobile famiglia Pischerina, attualmente sede dell'Orfanotrofio Maschile, e che sta appunto tra l'Oratorio del Santissimo Nome e quello di San Pietro Martire, e mi appoggio a questa mia opinione al fatto che quasi un secolo dopo, e precisamente dal 9 al 17 novembre 1677, tenendosi gli esercizi spirituali al Clero di Chiari e dei paesi circonvicini dal Reverendo don Francesco Agazzi di Bergamo, vi intervenne anche Sua Eccellenza Mons. Marino Giovanni Giorgi Vescovo di Brescia, che ebbe alloggio per tutti i giorni degli esercizi nella casa del Nobile Lorenzo Pischerino.¹⁴

Che tale casa fosse una delle più ricche, apparve anche alcuni anni or sono, poiché nella demolizione di alcune vecchie stanze fatta per la costruzione del nuovo dormitorio degli orfani, si rinvennero alcuni travetti dipinti e parecchi pezzi di cornice intagliata ad ovoli e dorata.

III

Abbiamo accennato di già alle cure e prescrizioni della Visita per quanto rifletteva lo stato morale della Parrocchia di Chiari, la dottrina ed il costume del Clero e l'adempimento degli oneri di culto.

Ora è giusto diciamo pur qualche cosa per quanto riguarda la parte materiale della chiesa parrocchiale e delle non poche altre chiese che anche allora si contavano in Chiari. La chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita fu trovata ampia e bella «*ampla et honorifica*»;¹⁵ mancava però pressoché tutto

questo luogo, come ha promesso durante la Visita, restauri le case dei canonici a sue spese... Il Prevosto e i canonici, appena qualche abitazione tra queste sia stata ristrutturata, subito la abitino e lì dormano e prendano i pasti. Se poi non lo faranno, siano multati con 50 aurei, che già fin d'ora sono assegnati alla Scuola del Corpo di Cristo].

Decreti Visita di Brescia, vol. XXXV, in Archivio Curia Arcivescovile di Milano.

14 *Collectio decretorum, foundationum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum*, ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale di Chiari.

15 Era press'a poco come oggi, escluse le cappelle, aperte posteriormente, ed il coro eretto in sul principio del secolo XVIII. La fabbrica era stata iniziata in sul principio del 1432, come appare da un mattone murato presso il monumento Morcelli, un lunedì ultimo di marzo,

che conferisce all'arredamento ed ornato, sicché nei *Decreti* è prescritto si facciano quanto prima i sedili in coro pei sacerdoti, entro due mesi sieno provveduti quattro confessionali, ed il rosone della facciata e le finestre del coro sieno muniti di vetri, mentre per le restanti finestre della chiesa si prescrive che almeno siano difese con tela. Forse i nostri vecchi si erano accontentati di munirle di carta oleata!

Il campanile aveva quattro campane, delle quali servivasi pure il Comune per usi civili, onde il Visitatore prescrisse che in avvenire il campanaro fosse chierico ed il Comune entro quattro anni si provvedesse altre campane per suo uso.

Il Rota nel suo *Comune di Chiari* (pag. 262) dice che San Carlo minacciava d'interdetto la Comunità quando prontamente non facesse levare dal duomo gli ordigni della pesa pubblica; e veramente le parole del decreto suonarono effettivamente così;¹⁶ ma è da credere che i nostri avi curassero sì poco il decoro della casa di Dio da collocare in essa la pesa del fieno e della legna? E come potevano entrare in chiesa i carri carichi?

Le parole che al proposito si leggono negli *Atti della Visita* ci spiegano meglio la cosa. Non è che la pesa pubblica fosse veramente nel recinto della chiesa, sibbene le travi ed i legni della pesa erano infissi nel campanile, sicché la pesa pubblica trovavasi tanto vicina alla chiesa, che il rumore dei carri disturbava ed offendeva non poco i fedeli che assistevano ai diversi officii.¹⁷

Così spiegata la cosa, è salvo in gran parte l'onore dei nostri maggiori. Presso la

ma per le mutate sorti del Comune o per le guerre successive, l'opera non fu ripresa che nel 1480 o 1481. Alla spesa concorse per la massima parte il Comune, come si rileva dal lungo processo già citato, fatto nel 1545 da Mons. Donato Savallo, arciprete della Cattedrale di Brescia, per delegazione di Mons. Annibale Grisonio Vicario del Vescovo-Cardinale Andrea Corner. Il tempo perduto fu riacquistato colla maggior lena impiegatavi dappoi, sicché la vasta chiesa era ultimata e veniva consacrata da Leone, Vescovo di Scizia, vicario generale del Vescovo Paolo Zane, il 16 marzo 1500.

16 «Statera major qua foenum, ligna, caeteraque id genus alia penduntur cum reliquo ejus apparatu ab Ecclesia intra octo dies per Communitatem amoveatur» [*Il Comune rimuova dalla chiesa, entro otto giorni, la grande pesa e tutti i suoi attrezzi con cui sono pesati il fieno, la legna e le altre merci di tal genere*]. *Decreta Sancti Caroli in visitatione* etc.

17 «Campanili ipsi adhaeret statera major qua foenum, palae atque id genus alia penduntur et ipsius staterae trabes ligna que in ipso campanili sunt infixae, unde fit ut transeuntium plaustrorum strepitus orantes in ecclesia non mediocriter insturbent offendantque» [*La grande pesa, con cui sono pesati il fieno, la legna e le altre merci di tal genere, è appoggiata al campanile e le travi di legno sono infisse nel campanile stesso, così che il rumore dei carri che passano disturba e offende non poco chi prega in chiesa*]. *Atti della Visita*, vol. XXXI, Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

chiesa parrocchiale era il cimitero dei confratelli del Santissimo Sacramento, mentre il cimitero comune si trovava vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore, ov'è attualmente la chiesetta di San Lorenzo Martire detta ancor oggi la chiesa dei Morti.

Nella parrocchiale avea sede la Scuola del Santissimo Sacramento, che negli *Atti della visita* si dice «antiquissime instituta», ma della cui istituzione ed erezione «nullum omnino extat monumentum» [*non resta alcun documento*].

Era retta da un massaro, da quattro sindaci e da un cancelliere; aveva molti beni, gravati però da parecchi legati.¹⁸

Alla parrocchiale s'aggiungevano anche allora non poche chiese sia entro il recinto delle mura, sia nei sobborghi e nella campagna.

Vicina alla parrocchiale era, come tuttavia, la chiesa di Santa Maria Maggiore con cinque altari, due dei quali, quello del Santissimo Rosario e quello di San Francesco, aveano beni propri con annessi oneri di messe.

Esisteva già questa chiesa nel secolo XIII: ricostrutta ed ampliata nel secolo XV¹⁹ rimanevano di quell'età due volte gotiche fregiate esternamente di ornati in terra cotta che andarono poi distrutte nel 1892 erigendosi il nuovo coro. In tale occasione, demolendosi un vecchio muro, venne a scoprirsi un affresco, non certo posteriore al secolo XIV, rappresentante parecchie figure di Santi; ma poiché era alquanto sciupato, fu inconsultamente murato; di questi giorni però fu, almeno in parte, rimesso alla luce.

Fu riedificata nuovamente nel secolo XVII e dotata dell'attuale facciata in pietra di Botticino nel 1816.²⁰

18 Per cura di questa Scuola fu eretta la ricca cappella del Santissimo Sacramento col grandioso altare in marmo e bronzi dorati che formano uno dei migliori ornamenti della nostra parrocchiale.

Deliberata la fabbrica nel 1633, fu iniziata nel 1642 e terminata nel 1647, come si rileva da un verbale del Consiglio Comunale del 27 dicembre 1647, nel quale si acconsente alla domanda inoltrata dal Prevosto Pietro Pedersoli di «trasportare il Corpo Sacratissimo di Christo con il tabernacolo dall'Altare maggiore dove ora si ritrova, alla suddetta nuovissima Cappella». (*Liber Provisionum Co[mun]is de Claris 27 decembris 1647*).

19 Mentre si lavorava alla ricostruzione della chiesa di Santa Maria giungeva a Chiari il 20 ottobre 1418, reduce dal Concilio di Costanza, Papa Martino V accompagnato da 11 cardinali. Da Chiari è datata la bolla (Claris XIII Kal. nov. 1418) colla quale Martino V concedeva grazie spirituali a quanti visitassero la chiesa di Santa Maria e concorressero con offerte al ristauero della medesima (V. Bolla originale nell'Archivio della Fabbriceria delle Sussidiarie).

20 Alla statua in legno sovrastante il timpano eseguita nel 1816 su disegno dell'architetto Ro-

In essa avea sede la Schola del Santissimo Rosario, che al tempo però della Visita non aveva né regole fisse né redditi.

Vicina alla chiesa suddetta, e precisamente nel cimitero, stava una cappella dedicata a San Lorenzo Martire sotto un portico aperto con un altare al quale celebravasi la Messa ogni mercoledì per legato del sacerdote don Pietro Bosetti.

Pure vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore trovavasi un oratorio dedicato ancor esso alla Vergine e detto perciò di Santa Maria minore, con un unico altare al quale si celebrava il Santo Sacrificio soltanto in quaresima dal Padre Predicatore. Internamente, nella parte superiore, quest'oratorio avea degli ambulatorii di legno «ad usum monialium tertii ordinis quae olim hic habitabant» [per uso delle monache del terzo ordine che una volta qui abitavano]²¹ ma che sino dal 1530 aveano dovuto abbandonare, sciogliendosi in forza del decreto fatto nel Capitolo dei Minori del 23 settembre 1530 col quale si era ingiunto che le monache del terz'ordine in Chiari dovessero entrare in monastero o vestire l'abito.²²

Nella Visita fu emesso il decreto di dissacrazione dell'Oratorio da adibirsi ad usi onesti, quale il Monte di Pietà.

Contiguo all'oratorio di Santa Maria minore eravi quello dei Disciplinati, piccolo e pericolante, con un unico altare al quale di rado assai celebravasi la Santa Messa. Avea ancor quest'Oratorio una stanza superiore nella quale raccoglievansi i confratelli a flagellarsi e dove il Cappellano di detti Disciplinati insegnava ai giovinetti «humaniores litteras».²³

La *schola Disciplinatorum* negli *Atti della Visita* si dice «antiquissime instituta» con buone regole ma che purtroppo non si osservavano diligentemente, ond'è fu loro imposto di uniformarsi alle regole vigenti nella provincia di Milano, specialmente per quanto si riferisce alla Comunione frequente,²⁴ e di astenersi assolutamente dalle gozzoviglie che particolarmente nel Giovedì Santo si usavano: «a commensationibus praesertim vero die sacratissimae cenae Domini

dolfo Vantini, ed abbattuta nel 1872 da un fulmine, fu sostituita il 6 dicembre 1873 l'attuale in pietra che ammiravasi già nella piazza di San Domenico in Brescia.

21 *Atti della Visita*.

22 G. B. Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 195.

23 *Atti della Visita*.

24 *Decreta Sancti Caroli in Visitatione etc.*



Veduta aerea del cuore di Chiari

omnino abstineant». ²⁵

Questa scuola possedeva 26 piò di terra ed una casa per abitazione del Cappellano, al quale nei *Decreti* della Visita fu imposto di risarcire il campanile e di tener la scuola dei fanciulli in casa propria anziché nella stanza dei Disciplinati. L'oratorio fu dichiarato interdetto dal celebrarvi la Santa Messa, che i Disciplinati avrebbero potuto ascoltare nella attigua chiesa di Santa Maria Maggiore ove essi aveano un altare proprio.

Uscendo dalle mura verso monte s'incontra l'Oratorio di San Rocco «satis amplum ac decens» ²⁶ con due altari, l'uno dedicato a San Rocco, l'altro a Sant'Antonio Abate. ²⁷ Non avendo redditi certi, ma solo elemosine offerte dalla pietà dei fedeli, vi avea deficienza di paramenti sacri che furono dal Visitatore imposti insieme alle porte della chiesa vecchie e cadenti.

Alla stessa regione di Villatico apparteneva l'oratorio campestre dei Santi Pietro e Paolo sulla via per Cologne, piccolo e poco decente. Vi si celebrava la Santa Messa, nella festa di San Pietro e nel secondo giorno delle Rogazioni. ²⁸

Quale custode dell'Oratorio vi era proposto un certo Andrea eremita, il quale però non poté provare di aver avuto dall'Ordinario la facoltà di portate l'abito di eremita e di custodire l'oratorio: ciò che gli fu imposto di ottenere entro un mese sotto pena di essere allontanato dall'oratorio stesso.

Ad un terzo di strada tra l'Oratorio di San Rocco e quello dei Santi Pietro e Paolo si trovava, come si trova ancor oggi, la chiesa dedicata a San Bernardino

25 In che consistessero queste gozzoviglie che vengono vietate nei *Decreti della Visita*, si rileva dagli *Atti* della Visita fatta nel 1560 per delegazione del Vescovo Bollani dal Prevosto Gio-vita Cogi che scrive: «La Disciplina non ha intrata se non di alchuni legati che sono fatti dalli confratelli over sorelle di essa schola, quando vengono a morte, quali elemosine sono dispensate alli poveri di essa congregatione, et non si fa mangiando altramente se non la giobia [*giovedì*] santa in memoria di la santissima cena fatta dal Signor nostro giesù christo alli discepoli suoi, et anchor in segno di humiltà si lavano li piedi l'un l'altro, et fanno arro-stir doi agnelli il giorno di pascha, qual si compartono fra loro per esser poveri, et questo anchor in memoria del agnello immacolato sacrificato per noi» (ms. originale nell'Archivio capitolare). Forse ai tempi della Visita di San Carlo queste cene in comune fatte per divozione aveano varcati i confini della discrezione e per questo furono vietate.

26 *Atti della Visita*.

27 La cappella dell'Addolorata fu costrutta soltanto nel 1711 in sostituzione di un altare eret-tovi sotto lo stesso titolo nel 1708. (V. *Collectio decretorum, foundationum et memorabilium Ecclesia Collegiatae Clararum*, ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale).

28 Fino a pochi anni fa le Rogazioni si facevano alle chiese campestri di San Gervasio, di San Pietro e di San Bernardo.

da Siena coll'annessovi convento dei Minori osservanti.

Chiesa e convento erano stati eretti e donati ai Minori Osservanti dal Comune nel 1456 con promessa «de perficiendo in integrum» [*portare a termine*] la fabbrica stessa, come fu fatto dappoi.

Fino d'allora la Chiesa era «satis ampla et decens»²⁹ con sei altari, tutti consecrati. Vi si trovavano soli 13 frati, dei quali cinque Padri, due chierici e sei laici professi.

Dei Padri l'uno, fra Paolo da Castiglione, che peccava di lassismo nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza, fu sospeso dall'esercitare tale ministero sino a che non si fosse presentato all'Ordinario per subire l'esame di confessore, l'altro, fra Girolamo da Lovere, essendosi con arroganza rifiutato in occasione della visita di subire l'esame di confessione fu *ipso facto* sospeso dall'ufficio di confessore non solo per Chiari ma ancora per tutta la diocesi di Brescia.³⁰

Nessun'altra disposizione fu presa nella Visita pel convento che sembrava camminasse regolarmente e solo qualche osservazione fu fatta a riguardo della Chiesa.³¹

Nella regione di Malarengo, eranvi, come vi sono tuttavia, due oratorii, quello suburbano della Santissima Trinità e quello campestre di San Bernardo. Il primo «satis commodum ac decens» avea un unico altare³² e vi si celebrava

29 *Atti della Visita.*

30 *Decreta Sancti Caroli in Visitatione etc.*

31 Reduce dalla battaglia di Agnadello, come narra Pandolfo Nassino nella sua *Cronica* (ms. della Queriniana), soggiornò in questo convento il 20 maggio 1509 Luigi XII Re di Francia, e vi ricevette Cremonesi e Bresciani a rendergli obbedienza.

Questo convento, soppresso da Napoleone nel 1810, comperato, colla debita licenza, dalla Congregazione di Carità nel 1825 allo scopo di aprirvi un collegio-convitto, fu in seguito acquistato dal Reverendo don Livio Formenti che vi accolse i Padri Gesuiti i quali vi tennero collegio-convitto dal 1842 al 1848. Dal gennaio 1850 al settembre 1852 vi ebbero sede il ginnasio ed il liceo vescovile di Brescia, quindi nel 1853 fu acquistato dai Padri Gesuiti per uso di villeggiatura del Collegio Cazzago. Retrocesso dai Gesuiti alla Congregazione di Carità, fu nel 1871 affittato ad uso osteria, quindi nel 1875 ridotto a fabbrica di concimi chimici. Mentre scriviamo si sta restaurando onde accogliervi i Padri Benedettini di Marsiglia che la nazione della *Liberté, Egalité, Fraternité* ha espulsi dal patrio suolo quali malfattori. Veramente la Francia dei comunardi, dei dreyfusardi e dei dilapidatori non era degna dei figli di San Benedetto!

32 La cappella della Beata Vergine del Carmine vi fu eretta a spese di una pia persona solo nel 1755, trasportandovi un'antica immagine che trovavasi dipinta sul muri di fronte nella stessa Chiesa. (V. Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, 9 luglio 1755).

sovente per divozione di popolo: era però deficientissimo in arredi sacri; il secondo «satis amplum» avea esso pure un unico altare ove celebravasi la Santa Messa il giorno di San Bernardo da Mentone e il terzo di delle Rogazioni. Fu trovato in istato deplorable, bisognoso di riparazioni, che furono raccomandate alla pietà dei vicini, non avendo redditi proprii. Due chiesette pure avea la regione di Cortezano, l'una dedicata a San Giovanni Battista, l'altra a San Martino.

La prima, abbastanza ampia e decente, avea un unico altare³³ ed un portico a mezzodì sulla parete del quale si vedono ancor oggi alcuni affreschi discreti malauguratamente ritoccati. In tempo d'estate vi si celebrava la Santa Messa ogni festa. In uno stato disastroso invece fu trovato l'Oratorio di San Martino, con un unico altare esso pure, al quale però da tre anni non si celebrava il Santo Sacrificio. Al momento della Visita furono trovati in detto Oratorio circa 240 fascetti di lino di ignota provenienza che furono sequestrati e consegnati al Console di Chiari onde li custodisse fino a che non fosse stabilito il da farsi dal Cardinale Visitatore, che poi decretava³⁴ fossero ritenuti da certo Giovanni Antonio Vignadotti quando questi avesse prima, a sue spese, fatte le riparazioni necessarie all'Oratorio stesso.

Ancora altri quattro oratorii contava Chiari: quello di San Sebastiano nel suburbio di Zeveto, con un unico altare, al quale fu vietata la celebrazione della Santa Messa fino a che non fosse riattato e provvisto della pietra sacra; quello di San Genesio sulla via per Castrezzato che fu trovato «satis amplum et decens» sprovvisto però dei sacri indumenti, che s'impose di provvedere entro sei mesi.³⁵

Il terzo, pure nel rione di Zeveto, era dedicato ai Santi Gervasio e Protasio, con unico altare al quale era annesso un legato di circa 6 piè di terra coll'onere della celebrazione di una Messa ogni settimana. Erane Cappellano don Michele Bonardo.³⁶

33 L'altare in *cornu epistolae* e dedicato al Santo Crocifisso vi fu posto per voto dopo il cholera del 1836.

34 *Decreta Sancti Caroli in Visitatione ecc.*

35 Quest'oratorio fu soppresso con decreto vescovile in data 2 maggio 1681 dovendosi sulla strada stessa edificare il santuario della Beata Vergine di Caravaggio del quale fu posta la prima pietra dal Prevosto Giacomo Giugno che benedisse pure la Chiesa stessa per delegazione Vescovile il 24 maggio 1680. (V. *Collectio Foundationum, decretorum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum*, Archivio della Fabbriceria Parrocchiale).

36 Questa chiesetta, dissacrata, fu comperata dal Comune del 1894 per adibirla ad uso di lazaretto.

Ultimo e più lontano, a circa quattro miglia da Chiari, sulla via per Roccafranca, l'oratorio di San Fermo, che è detto «satis amplum, ma non decens», com'è tuttora.

Avea la dotazione di 21 più di terra assegnati alla Residenza dei Canonici che erano tenuti ogni anno, nella festa di San Fermo (9 agosto), a portarsi a detto oratorio e a celebrarvi cinque Messe, delle quali una in canto.

Altre Messe la pietà dei vicini vi faceva celebrare in tal giorno e nella susseguente festa di San Lorenzo, e vi si passava in allegria tutta la giornata usandosi, da chi avea in affitto quei fondi, dare un pranzo coi fiocchi agli intervenuti.

Questa costumanza, che oggi si limita ad una semplice colazione, si continuò quasi fino a' nostri giorni e fu nel secolo scorso celebrata dal nostro poeta vernacolo, Avvocato Pietro Lottieri, nel poemetto «La Zornada de San Firem».³⁷

A custodia di questo Oratorio vegliava, oh sì, vegliava, un certo eremita Teodoro, che di eremita avea l'abito³⁸ ed il nome e nulla più, poiché nella Visita risultò che teneva, coadiuvato da un certo Macario, il sacco a certi signorotti che in quella lontana campagna facevano custodire le loro ganze.

Naturalmente il Visitatore impose all'eremita Teodoro che deponesse all'istante l'abito religioso, che portava senza licenza dell'Ordinario, sotto pena di scomunica e di sfratto dal suolo bresciano e di altre pene all'arbitrio dell'Ordinario, con divieto di rivestire per lo innanzi abito di eremita e di esercitare la custodia della chiesa di San Fermo o d'altre chiese se prima non si fosse purgato dalle accuse mossegli e per le quali si sarebbe istituito regolare processo,³⁹ ed anche, se assolto, non avesse ottenuta in iscritto dal Vescovo la licenza di servire in luogo sacro.

L'eremita fu servito per le feste!

* * *

37 Chiari, tip. Tellaroli 1821.

38 Nel Vol. dei Processi è detto Teodoro de Boris e che portava l'abito di terziario di San Francesco.

39 Il processo fu iniziato dal Cardinale il 6 ottobre 1580 e chiuso il 12 dello stesso mese con sentenza di condanna. (V. *Liber Processuum*, vol. XXI nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano).



Chiesa di San Lorenzo Martire presso Santa Maria

IV

Non era però solo al culto ed al decoro delle Chiese che nei tempi passati la Chiesa estendeva le sue sollecitudini, sì ancora alle Opere Pie, alle fondazioni di beneficenza.

E due di queste se ne trovarono il quel tempo a Chiari: il Monte di pietà ed il Consorzio dei poveri.

Il Monte di pietà era stato istituito fino dal 1491 dal Comune stesso,⁴⁰ ed al tempo della Visita possedeva circa 400 salme di fave, di miglio e di segale. Era retto da otto Conservatori eletti dal Consiglio comunale, due per Quadra, e da otto Deputati eletti allo stesso modo.

Siccome però non fu potuto provare con documenti che fosse stato eretto legittimamente, lo fu dal Cardinale Visitatore⁴¹ il quale estese le norme da seguirsi anche agli altri cinque piccoli Monti che contava allora Chiari.

Il Monte di Pietà teneva pure l'amministrazione del legato Cogi, fatto nel 1507 da Francesco Cogi in favore di giovani della famiglia Cogi che o si maritassero o volessero entrare in monastero ed alle quali doveansi dare 10 ducati ognuna.⁴²

Il Consorzio dei poveri, ora Congregazione di Carità, è l'opera più antica di beneficenza che conti Chiari.

«Quando, scrive il Rota, e da chi fosse istituito, da documenti sincroni non appare. L'appellativo di Consorzio ci induce a crederlo fondato da una fratellanza o confraternita, come accade in Italia di molti altri simili istituti.»⁴³

Al tempo della Visita era retto dai Conservatori del Monte di pietà, i quali eleggevano un massaro coll'incarico di riscuotere i redditi e di distribuire le elemosine che venivano fatte in pane, sale, e denaro.⁴⁴

Se in fine d'anno non tutti i redditi erano stati distribuiti in elemosina, il residuo doveasi investire in beni immobili a vantaggio del Consorzio.

Il Visitatore a questo riguardo decretava che le elemosine fossero fatte ai soli e veri poveri: se qualcuno avesse fatto diversamente fosse privato dell'Amministrazione e condannato a restituire al Consorzio il doppio del mal dato, oltre

40 *Atti della Visita.*

41 *Decreta Sancti Caroli in Visitatione etc.*

42 *Atti della Visita.*

43 *G. B. Rota, Il Comune di Chiari, pag. 37.*

44 *Atti della Visita.*

quelle altre pene, anche d'interdetto dall'ingresso della Chiesa, che il Vescovo avesse creduto opportuno di fulminare.⁴⁵

Ogni anno poi gli amministratori doveano, per decreto del Visitatore, presentare il rendiconto della gestione al Vicario Foraneo o a quella qualsiasi persona che l'Ordinario, a sensi del disposto del Concilio Tridentino, avesse destinata.⁴⁶

Lo stesso Consorzio amministrava anche il legato di L. 150 planet esso pure istituito dal già nominato Francesco Cogi coll'onere di edificare una cappella, o se fabbricata comperarla, nella chiesa parrocchiale, ove un sacerdote eletto dal Consiglio Comunale e dal Guardiano del Convento di San Bernardino celebrasse coll'onorario di 10 ducati all'anno da venirgli corrisposti dagli eredi del testatore.

Con questa ultima disposizione si chiudono gli *Atti* ed i *Decreti* della Santa Visita, decreti che vennero comunicati al Reverendo Prevosto don Battista Boni il 22 settembre dell'anno successivo (1581) dal notaio della Santa Visita don Cesare Pellanio alla presenza di tre testimoni, Gian Paolo Bonino, Simone Ajano e Giuseppe da Pavia, ritirandone dichiarazione firmata dal Reverendo Prevosto.

* * *

Come dissi in sul principio, nessun documento né nell'Archivio capitolare né in quello Comunale si ha di questa Visita né del soggiorno di San Carlo in Chiari; deve però il Santo Cardinale aver lasciata tra noi cara memoria se il 30 gennaio 1616, cinque anni appena dopo la sua canonizzazione, veniva presentata al Consiglio Comunale, per parte del Reverendodo Canonico don Angelo Bosetti, una supplica per ottenere «tanto sito nella Chiesa di S.to Faustino per fare una cappella sotto il titolo di S.to Carlo... piliando parte delle case de la spetieria comunale», ciò che fu accordato seduta stante.⁴⁷

A questa deliberazione altra se ne aggiungeva due mesi dopo, e precisamente il 20 marzo dello stesso anno provocata da una grave malattia che serpeggiava

45 *Decreta Sancti Caroli in Visitatione etc.*

46 Quanto era più oculata e provvida la Chiesa nel vigilare sull'amministrazione delle Opere Pie che non la moderna burocrazia che, mentre inceppa l'opera dei saggi e coscienziosi amministratori, non vale ad impedire lo sperpero che si compie specialmente nelle amministrazioni più importanti!

47 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, 30 gennaio 1616, A II 5.

in Chiari mietendo numerose vittime.

Ad impetrare la cessazione del flagello il Consiglio comunale decretava festa di precetto il giorno 4 novembre (festa di San Carlo) di ogni anno.

Ecco il testo preciso della deliberazione: «Ideo ad hoc ut omnipotens Dominus N. Jesus Christus a tali infirmitate et periculo liberet hunc populum nunc et in posterum bonum sit capere partem et facere promissionem quod in hac terra celebretur et sollemniter fiat festum Sancti Caroli in die 4 novembris quolibet anno ad honorem Dei omnipotentis D. N. Jesus Christi ad hoc ut dictus S. Carolus intercedat apud Dominum N. Jesum Christum pro hac terra et populo ut liberet eos a dicta infirmitate et periculo, et hoc in perpetuo» [*Perché l'onnipotente Signor nostro Gesù Cristo liberi da tale contagio e pericolo questo popolo ora e per sempre, sia cosa buona decidere e promettere che in questa terra si celebri e si faccia sollemnemente la festa di San Carlo il 4 novembre di ciascun anno ad onore di Dio onnipotente il Signor nostro Gesù Cristo, affinché San Carlo interceda presso il Signor nostro Gesù Cristo per questa terra e questo popolo perché li liberi da detto morbo e pericolo, e questo per sempre*].⁴⁸

La cappella votata fu presto iniziata, ottenutane prima la licenza da Mons. Antonio Alberi (o Arboreo) Vicario generale di Brescia, che impose la condizione che il Comune si obbligasse alla manutenzione della cappella medesima, che era già ultimata nel 1619, leggendosi negli *Atti* del Consiglio comunale del 23 febbraio di detto anno la deliberazione di «far fare la seradora (inferriata) all'altare di S.to Carlo per poter lì celebrare le messe».

L'altare ebbe una dotazione di otto piò di terra da Camillo Cavalli coll'onere di una Messa quotidiana, riservato a sé e a' suoi successori il diritto di elezione del Cappellano⁴⁹ come pure il diritto di sepoltura di fianco all'altare medesimo per sé e per la sua famiglia.

L'altare fu costruito in legno in stile barocco e completamente dorato: la pala

48 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 5, pag. 68.

Inerendo a questa deliberazione il Podestà Zaccaria Lana pubblicava il 3 novembre 1616 un proclama per «far intendere a ciaschuna persona sì maschio come femmina che sotto qualsivoglia pretesto non vogliano in modo alchuno dimani che si celebra la festa di esso S.to Carlo lavorare né far lavorare di qualunque sorta né sotto qualsivoglia pretesto sotto pena cadauno disobediante di lire vinticinque planet... la qual pena sia a mettà applicata alla fabbrica di esso S.to Carlo, l'altra mettà parte del accusatore et delli Ministri, il qual accusatore... sarà tenuto secreto, et ancora di procedere in maggior pene, havendo riguardo alla qualità delle persone». Archivio Comunale, *Atti della Podesteria*, A I 8.

49 *Collectio foundationum, decretorum et memorabilium Ecclesiae Collegiatae Clararum*, ms. nell'Archivio della Fabbriceria Parrocchiale.

raffigura San Carlo Borromeo e San Francesco d'Assisi che guardano la Vergine che sta in alto col suo Divin Figliuolo, in fondo a destra a mezza figura colle mani congiunte un devoto, forse il dotatore medesimo dell'altare Camillo Cavalli.⁵⁰

La devozione dei nostri avi verso San Carlo si intiepidì però coll'andare del tempo, e nei varii e dispendiosi restauri eseguiti in parecchie riprese al nostro massimo tempio fu dimenticato completamente l'altare di San Carlo.

A questa dimenticanza volle, nell'occasione del prossimo centenario, ovviare Sua Eccellenza Mons. G. Battista Rota, l'attuale vescovo di Lodi, che non può dimenticare la Chiesa che fu sua sposa per otto anni, e per sua munificenza l'altare del Santo Arcivescovo nel prossimo novembre brillerà, completamente rinnovato, a cantare nel suo linguaggio le lodi di quel Grande che a tutta ragione fu detto *l'Apostolo della Lombardia*.

* * *

50 Lancona è opera dell'intagliatore bresciano Antonio Montanino al quale si trovano pagati, il 13 ottobre 1624, scudi 25 per resto dell'*Icone de San Carlo*.

A chi poi si debba la pala non oso affermare con certezza, non avendo trovato documento alcuno, né portando il quadro firma o sigla di sorta; forse potrebbe essere opera del pittore bresciano Agostino Avanzi che fu a Chiari nel 1627 a dipingere le pareti della Cappella di San Carlo, come rilevasi dai pagamenti fattigli nel maggio, giugno, ottobre e novembre per sua mercede a dipingere la Cappella di San Carlo (V. Archivio Comunale, Libro Entrate 1623-1783, B III 7). Coll'Avanzi lavorava anche, come appare dalle bollette di pagamento, il pittore Alessandro Sampilli che non trovo registrato dal Fenaroli, né in alcuna guida di Brescia.

A piè di pagina il Rivetti in seguito ha annotato di suo pugno: «Ora credo di poter attribuire con sicurezza al pittore Francesco Giugno, probabilmente chiarese, per l'affinità che ha con quella raffigurante l'Assunta, l'antica pala dell'altar maggiore, opera autentica del Giugno». [Ndr].

Appendice

Stato del Clero di Chiari quale risulta dagli *Atti* e dai *Decreti* della Visita⁵¹

- I. Joannes Baptista Bonus Praepositus, aetatis annorum 64.
2. Faustinus de Bajettis, canonicus titularis aetatis annorum 73.
3. Baptista Foliata, canonicus titularis aetatis annorum 43: docet pueros artem sonandi harpicordium.
4. Evangelista Ruffus, canonicus titularis etatis annorum 34.
5. Franciscus Falia, aetatis annorum 38: est ludimagister et humaniores litteras docet et musicam et duos pueros duodena domi retinet. Docet etiam aliquos scribere.⁵²
6. Laurentius Foliata, aetatis annorum 34, grammaticam docet, cujus rei et facultatem habet.
7. Franciscus Ghidinus aetatis annorum 68.
8. Petrus Cinquinus, aetatis annorum 27.
9. Franciscus de Clarettis, aetatis annorum 68.
10. Franciscus de Manticis, aetatis annorum 44.
11. Petrus Gualterius, aetatis annorum 60.
12. Michael Bonardus, aetatis annorum 65: est ludimagister et docet discipulos grammaticam cum facultate.

51 Dal Vol. XXXVII degli *Atti della Visita*, Archivio Curia Arcivescovile di Milano.

52 Fu forse nell'occasione della sua visita a Chiari che San Carlo assunse il Reverendo Francesco Faglia a far parte della sua famiglia dalla quale prese poi congedo nel settembre del 1582 in occasione della morte del padre.

Di ciò fanno testimonianza due lettere, una in latino in data da Milano 13 settembre 1582 colla quale il Faglia chiede a San Carlo di essere licenziato dal suo servizio onde recarsi a Chiari a reggere la sua famiglia, essendogli morto il padre e rimanendogli la madre con tre sorelle nubili, l'altra in italiano, in data da Sabbioneta 26 dello stesso mese, del Cardinale che gli accorda la chiesta licenza con promessa di essere ognor pronto a giovargli ad ogni richiesta. Ambedue le lettere, che trovansi fra i manoscritti Ricciani della Morcelliana, furono pubblicate dal Padre Jacopo Gussago nel vol. II della sua opera *Biblioteca Clarensis*, Chiari 1822.

13. **Petrus Rubeus.**
 14. **Jacobus Cavallus.**

Clerici

1.	Marcus Antonius Monzardus	Acolytus
2.	Maffeus Rubinus	»
3.	Nicolaus Ravellus	»
4.	Stephanus Brigata	»
5.	Hieronymus Faglia	Exorcista
6.	Joannes Paulus Bolninus	»
7.	Paulus Bajettus	Clericus
8.	David de Zolis	Ostiarius

Qui omnes clerici sunt de Claris et legitime docuerunt de eorum ordinibus, sed nullo gaudent beneficio: sunt mediocriter apti ad excellendum, quotidieque incumbunt litteris et cum parentibus habitant.

[*Tutti questi chierici sono di Chiari e hanno dato documentazione dei loro ordini secondo la legge, ma non godono di nessun beneficio: sono poco adatti a distinguersi, studiano ogni giorno le belle lettere e abitano con i genitori.*]

Maestri

Ludimagistri sunt quatuor, videlicet: Presbyter Evangelista Ruffus, Presbyter Franciscus Manticus, Presbyter Franciscus Falia, Presbyter Petrus Rubeus, qui professionem fidei emiserunt.

Medici

Est medicus nomine dominus Celsus Martinengus.
 Chirurghi tres, videlicet dominus Ludovicus et Vespasianus de Mafonibus, seu de Sparapanis, et dominus Ioanne de Mafonibus.

Agrimensori

Agrimensor est (sic) dominus Baptista Rubeus, et dominus Mathias Zamara.

13. **Petrus Rubeus.**
 14. **Jacobus Cavallus.**

Clerici

1.	Marcus Antonius Monzardus	Acolytus
2.	Maffeus Rubinus	»
3.	Nicolaus Ravellus	»
4.	Stephanus Brigata	»
5.	Hieronymus Faglia	Exorcista
6.	Joannes Paulus Bolninus	»
7.	Paulus Bajettus	Clericus
8.	David de Zolis	Ostiarius

Qui omnes clerici sunt de Claris et legitime docuerunt de eorum ordinibus, sed nullo gaudent beneficio: sunt mediocriter apti ad excellendum, quotidieque incumbunt litteris et cum parentibus habitant.

[Tutti questi chierici sono di Chiari e hanno dato documentazione dei loro ordini secondo la legge, ma non godono di nessun beneficio: sono poco adatti a distinguersi, studiano ogni giorno le belle lettere e abitano con i genitori.]

Maestri

Ludimagistri sunt quatuor, videlicet: Presbyter Evangelista Ruffus, Presbyter Franciscus Manticus, Presbyter Franciscus Falia, Presbyter Petrus Rubeus, qui professionem fidei emiserunt.

Medici

Est medicus nomine dominus Celsus Martinengus.
 Chirurghi tres, videlicet dominus Ludovicus et Vespasianus de Mafonibus, seu de Sparapanis, et dominus Ioanne de Mafonibus.

Agrimensori

Agrimensor est (sic) dominus Baptista Rubeus, et dominus Mathias Zamara.